

BANCHE&POLITICA

“Siena, pioggia di soldi che non c'erano”

Parla Antonella Buscalferri, membro della deputazione che guida la Fondazione Monte Paschi da cui dipende la banca **Agostinelli** ▶ pag. 7



Buscalferri (Fondazione)

“I soldi dati a Siena? Una cresta sui bilanci”

di Alessandro Agostinelli

Questa è la provincia dei gialli di Maigret. Tutto accade sotto le ceneri dell'equivoco buongoverno. È una comunità dove la banca ha dato lavoro a tutti e allo stesso tempo ha ucciso l'intrapresa personale e privata. Così a Siena è cresciuta una società addormentata e garantita. È un esordio a tinte noir quello di Antonella Buscalferri, da trent'anni neuroanestesista all'ospedale cittadino Le Scotte e da più di dieci impegnata in politica. Attualmente è uno dei 16 membri della Deputazione Generale della Fondazione Monte dei Paschi, che è l'assemblea dell'istituzione. Di questi sedici, otto membri sono nominati dal Comune (uno in quota Camera di Commercio), cinque dalla Provincia (uno in quota Volontariato cittadino), uno dall'Università, uno dalla Regione e uno dalla Curia. Cioè tutte le parti che storicamente compongono la comunità senese.

Come funziona la deputazione generale della Fondazione?

Ha responsabilità di indirizzo. Quando c'erano i fondi si decideva se dovessero andare alla cultura, al settore artistico o alla ricerca scientifica. Adesso i fondi non ci sono più. La banca, di cui siamo soci di maggioranza, ha bloccato i rubinetti.

Con la vostra maggioranza di allora non potevate essere più vigili?

Noi abbiamo spesso sollecitato un incontro con Giuseppe Mussari e Antonio Vigni per capire bene cosa stesse accadendo, ma non

c'è mai stato un vero confronto. Loro venivano da noi millantando quasi una governance da banca etica. Dicevano che finalmente Mps si era riappropriata alla sua storica mission di banca rating, che si occupava del territorio e dei risparmi delle famiglie.

L'anomalia non è nel fatto che la politica locale si occupava troppo della banca?

La banca si occupava troppo del territorio, ma le erogazioni locali erano la cresta sui bilanci che a noi apparivano formalmente perfetti e invece non corrispondevano al valore esatto della banca. Quando nel 2010 sono stati distribuiti più di 200 milioni di euro la banca non aveva così tanto, come appariva dalla distribuzione degli utili. In questi bilanci c'erano immobili venduti e messi a bilancio come fossero utili della banca. Una stupidaggine. Ma era difficile mettere in discussione ciò che il consiglio di amministrazione della banca, Bankitalia, Consob e altri dicevano. E noi della deputazione generale avevamo un'incapacità totale dal punto di vista economico-finanziario...
È pazzesco, come è possibile che un organo

del genere non avesse quel tipo di competenze? È chiaro allora che la deputazione generale non si sia accorta di niente.

Mi creda di fronte alle truffe è difficile essere consapevoli. Noi non potevamo conoscere i dettagli, ma avevamo intuito che qualcosa

finta che i soldi fossero tutti nello stesso secchio. La banca non stava bene e lui ha contato sui soldi della Fondazione. Sia chiaro: i primi che hanno preteso la discontinuità siamo stati alcuni di noi della deputazione generale che ne dica il sindaco Ceccuzzi che ora vuole rifarsi una verginità. Perché ha fatto finire tranquillamente il mandato a Mussari?

Per lei oggi, schierata con Rivoluzione civile, è facile attaccare il Pd...

Non faccio battaglie intestine perché ho sempre mantenuto la mia autonomia e non ho mai aderito al Pd. Nel primo mandato 2005-2009 sono stata nominata dal sindaco Cenni in quota Comune. Al tempo ero una dirigente DS e insieme a Cenni eravamo nella stessa corrente, la sinistra DS. Per il secondo mandato 2009-2013 Cenni mi riconfermò, nonostante non fossi più legata politicamente alla sua area.

Vuole dire che prima andava tutto bene e i problemi sono nati soltanto adesso?

No, l'acquisto di Antonveneta è stata la goccia. Ma già con l'acquisto della Banca 121, nel 1999, i problemi erano chiari. Allora era presidente della banca il professor Pierluigi Fabrizi della Bocconi e Mussari era già in Fondazione. La governance della banca del Salento che era in disarmo, diventò la governance di Mps. Vincenzo De Bustis, presidente di Banca 121 diventò presidente del Monte dei Paschi. Il sindaco Piccini, in quel caso, consegnò le chiavi della città di Siena a un pugliese innamorato della finanza creativa.



TROPPO POLITICA

Quando nel 2010 sono stati distribuiti più di 200 milioni di euro la banca non aveva così tanto, come appariva dalla distribuzione degli utili

non andava: Mussari, a parole, tuonava contro la finanziarizzazione. Ho sentito con le mie orecchie le sue perle contro la finanza cattiva. Il tutto per anteporre i propri interessi personali contro la città. Ciò che non si può perdonare a Mussari è che lui era stato presidente della Fondazione e sapeva che la Fondazione aveva la capacità di muovere ingenti somme di denaro. Poi quando è diventato presidente della banca ha fatto